any applause for undertaking a work which is clearly beyond her at this point in her career. Yet she milked the plaudits for all they were worth. At one point she shook hands with the prompter and then virtually pulled him out of his box, as if to suggest to the audience that the poor singers were unprepared and got through it only with the prompter's help. Yet it was not evident very often that the singers were staring at the prompter. Everyone deserves some blame for this fiasco and poor preparation is a poor excuse.

Bolena is promised for a Verona forthcoming season, in a production by Graham Vick with Mariella Devia, Michele Pertusi and Francesco Meli, conducted by Lu Jia. It will make an interesting contrast.

In sum: a worthy *Roberto*, dramatically and vocally in an edition true to the composer. A well sung *Lucia* in an admirably complete edition. And a poorly sung, dramatically disastrous and vividly contested *Bolena* in a mutilated version.



FESTIVAL DONIZETTI E...
ANNA BOLENA

Una serata all'insegna della contestazione

Per il terzo incontro con Donizetti, nel contesto del Bergamo Musica Festival 2006, è stata la volta dell' *Anna Bolena*, il capolavoro che decreta l'affermazione del Bergamasco sulla ribalta teatrale dell'epoca.

Singolarmente, alla moglie, signora rispettabilissima e moltissimo amata, il compositore narra il magnifico successo dell'opera, con un entusiasmo che forse non si ripeterà più, nel suo epistolario, per nessun altro titolo (nemmeno per *Lucia*, che porterà al delirio la platea del San Carlo....) .

1830: pieno romanticismo, quindi! Si tratta, infatti, di una grand tragedia romantica in cui Donizetti inizia a delineare quello che sarà il suo intento drammaturgico che dai primi anni napoletani lo porterà a inventare un percorso tutto suo, fino alla stagione viennese e francese della maturità, fino al *Dom Sébastien*, esito finale di questa ricerca amplissima di coesione fra dramma e musica. Ricerca di un'espressione artistica che arrivi al cuore del pubblico traducendo in effusioni liriche ed in tragica tensione i sentimenti dei personaggi, di cui vengono scandagliat emozioni e sofferenze. Dopo la splendida interpretazione di Elisabetta del *Roberto Devereux*, nello scorso settembre, si è ripresentato al pubblico bergamasco il soprano greco Dimitra Theodossiou, del quale è impossibile dimenticare la stupenda pérformance proprio in *Anna Bolena*, qui a Bergamo, nella stagione lirica del 2000.

All'inizio dello spettacolo la cantante è parsa , tuttavia, meno smagliante di quanto ci si sarebbe a tutta prima aspettato,quasi sotto tono, con una minore capacità di presa sugli spettatori di quanto non fosse avvenuto

precedentemente. Forse emozione? (O, forse , effetto di una tensione che dall'inizio della serata sembrava gravare nell'atmosfera....) Nella vorticosa cabaletta 'Non v' ha sguardo' a cui sia dato penetrar nel mesto core addirittura è sembrato perdesse il controllo pieno dell'emissione vocale. Ma si è trattato di attimi. Una forte ripresa si è invece registrata con il progredire del dramma. Nella scena dell'incontro con il re e con Percy e più che mai in quella del colloquio segreto con l'antico amante, la cantante ha via via recuperato vigore e grinta drammatica, fino alla splendida conclusione dell'atto (lo spettacolo è stato strutturato in due parti, con un solo intervallo) che ved l'arresto della Bolena e dei suoi presunti complici ordinato da un Enrico VIII vincente nelle sue trame tese ad incriminare la moglie ormai scomoda. Qui il pathos è esploso e la Theodossiou ha avvinto la platea con potente fascino, con una capacità interpretativa che ha unito al canto denso di sfumate emozioni un' ampia sensibilità drammatica. Quella da grande protagonista che le è propria!

Il consenso del pubblico è stato intenso. Tuttavia si coglieva (ed è sempre interessante la *vox populi*) un diffuso malcontento per la rigida e spoglia scenografia di Italo Grassie per la regia di Francesco Esposito che ponevano al centro di ogni quadro un' impalcatura metallica (v.p7) su cui il coro sedeva in atteggiamento di spettatore di una vicenda che coinvolgeva i diretti interessati nella loro solitudine esistenziale o nelle loro brame passionali. Quest'impressione di nervosismo diffuso e di freddezza ha dominato per tutto il resto della rappresentazione con un crescendo pronunciato fino al termine dello spettacolo, quando il soprano, dopo il mitico 'Al dolce guidami castel natìo' cantato con accorata malinconia e struggente lirismo poetico (ma accolto con scarsissimo entusiasmo), ha segnato nel 'Coppia iniqua' un'inspiegabile battuta d'arresto proprio nell'acuto finale in cui la voce è venuta meno per qualche istante. E' sembrato di avvertire una mancata sincronia tra il palcoscenico e l'orchestra, uno sfasamento che ha compromesso la piena realizzazione del bellissimo epilogo dell'opera. Peccato!

Con tutto ciò alla Theodossiou sono stati riservati applausi calorosi al calare del sipario con accompagnamento di omaggio floreale. Non è sembrato ingiusto, in quanto si tratta sempre di una grande cantante che in questa difficile serata è stata al centro di una situazione problematica. Il tenore Gian Luca Pasolini, contestato poi pesantemente dal pubblico, si è rivelato subito non in grado di affrontare il ruolo di Percy, scritto da Donizetti per il grande Rubini: la voce è apparsa dall'inizio limitatissima, con scarsa capacità di ascendere negli acuti che sono propri della parte. Mancando di tale risorsa il cantante ripiegava su preziosismi espressivi che non riuscivano che a sottolineare la povertà delle sue possibilità vocali. Di fronte a tanta modestia interpretativa non si poteva non pensare con rammarico alla splendida pérformance del tenore che lo scorso anno ha affrontato in modo mirabolante questo ruolo al Regio di Torino, riuscendo ad esaltare il freddo pubblico subalpino. Pubblico per il quale Donizetti

continua (ahimè!) ad essere solo l'autore di *Lucia* e *Don Pasquale.* Mai si sarebbe potuto immaginare, perciò, un simile trionfo per un lavoro della rénaissance del Bergamasco! Ricordi...!

Bravo nella potenza espressiva e nello scavo psicologico del personaggio di Enrico VIII si è rivelato, invece, Riccardo Zanellato, che ha disegnato un re cinico e malvagio, violentemente passionale e sottilmente perverso, dominato dalla furia cieca dei sensi: non sono mancate note di marcato erotismo particolarmente nel duetto del primo atto tra questo e la Seymour, interpretata da una volonterosa Sofia Soloviy. Il mezzo soprano, anche se non è riuscito a raggiungere livelli di particolare intensità drammatica , ha comunque assolto con impegno il suo ruolo di antagonista della regina destinata alla morte da velleità ineluttabili, antagonista combattuta da falsi scrupoli e da smodata ambizione. Figura ambigua ed ipocrita che sottolinea la solitudine esistenziale della Bolena ed il precipitare di questa in un abisso fatalmente preordinato. Pure volonteroso si è dimostrato, anche se con voce di modesta estensione, il contralto José Maria Lo Monaco, nel ruolo di Smeton, il paggio ingenuo e sognatore, suo malgrado motore del compimento del dramma.

Alla regia di Francesco Esposito si è già fatto cenno. Non si può non pensare che il malumore di una parte del pubblico, che al termine dello spettacolo si è scatenato con veemenza contro alcuni interpreti e lo stesso regista, sia stato determinato anche da questo elemento. Non siamo forse abbastanza preparati alle soluzioni di certi allestimenti attuali degli spettacoli d'opera. Detto in sordina: c'è di peggio di quanto visto in questa *Anna Bolena* bergamasca. Si è visto molto di peggio in teatri italiani ed europei! Certo, però, la ferrea impalcatura, che , secondo le note di regia riportate nel libretto di sala, doveva richiamare la fredda atmosfera del processo voluto a tutti i costi contro la sfortunata regina, si è rivelato elemento ingombrante e lugubre, troppo soggettivamente imposto come una metafora della tragedia, perché non infastidisse buona parte degli spettatori. Un eccesso, poi, la spessissima inferriata che determinava la prigione di Percy: dava l'idea di un reticolato di tubature, di un soffocante apparato industriale , anche questo non tollerato dagli astanti. Sottile, invece, e delicata qualche intuizione di carattere quasi cinematografico come la presenza in scena, a far da sfondo all'incontro tra il re e la sua amante, di Anna, intenta in solitudine alle occupazioni serali, ignara del compimeno dell'adulterio perpetrato ai suoi danni.

Imbarazzante, infine, il malanimo riversato, sempre da una parte dal pubblico, contro il direttore d'orchestra, Fabrizio Maria Carminati, gravemente contestato al termine della rappresentazione con una selva di urla e fischi degna delle intemperanze da stadio. La direzione non è stata forse adeguata a quanto Donizetti merita, il fuoco romantico di certi momenti della partitura è andato perduto, qualche sfasatura c'è stata (lo si notava!) tra palcoscenico e buca orchestrale, ma certe reazioni di massa sono apparse comunque molto avvilenti. Non è un'opinione solo personale

e anche questa è stata *vox populi*!

Peccato, davvero, che la serie di appuntamenti voluta dal Bergamo Musica Festival con l'opera donizettiana si sia conclusa con episodi che, come affermato dallo stesso giornale locale, al Teatro Donizetti non era dato riscontrare da vent'anni. La speranza e l'augurio sono sempre quelli di un fruttuoso cammino delle iniziative artistiche bergamasche verso un futuro che renda giustizia e merito a questo grande compositore.

E le premesse, nel progetto globale e nelle intenzioni del Festival, ci sono state!

Laura D'Alessandro

I'm going to come to the aid of the Teatro Donizetti (if the Donizetti Society can't who can?). The valiant management in Bergamo put on an admirable season in 2006, the house was always full and even its *naufragio* was highly enjoyable. (Maybe they did it on purpose? Such fun. An offering that was truly authentic, scientific, *storico*, a 'prima' that was at last truly demonstrative of the *convenienze teatrali donizettiani* before our very eyes). What I have to say is about the end.of that season I don't suppose I expected to go to a *Cavalleria rusticana* ever again. As I was on the spot I went to the Dress Rehearsal. But the opera had a totally unprecedented prelude, a showing of the silent film *Rapsodia Satanica* by Nino Oxilia (1915) with a wonderfully over-the-top melodramatic protagonist (La Duse?) fully Theda Bara and anticipatory of the culminating offering of that particular genre, the *Blue Angel* of La Dietrich. This *Rapsodia* had its original piano music by Pietro Mascagni (but orchestrated) under the direction of Maurizio Dini Ciacci. It led straight into the opera itself with a stage divided with - on one side, a cinema showing the slightly later silent *Cavalleria rusticana* film with Gemma Bellincioni as Santuzza - and on the other the opera itself, as melodramatic as ever it could be, admirably, indeed exceptionally, sung. When a protagonist 'left the stage' he or she joined the cinema audience. The point here is that the audience at the Teatro Donizetti was full of kids who were entranced. Accustomed to seeing life on a computer screen or a television monitor (our offspring are the parallel to our Japanese friends who see *abroad* only through a lens) these youngsters had an immaculate introduction to opera before them. The stage vocabulary was instantly acceptable. Silence reigned and a bridge had been made that will remain valid for ever. How different from the outreach antics which are so patronisingly offered to schoolkids in this country which will multiculturally ensure that they will never set foot in an opera house ever again.

AW